

## Due Artisti di vaglio: RUBINI - CARTA

### ILIA RUBINI

L'esigenza di un colloquio con quanto le sta intorno, oggetto, uomo o animale, pietra, nuvola o foglia, ha portato Ilia Rubini a un'essenzialità di



segno, specifico di certe plasticazioni più sognate che realizzate (o almeno realizzate nella memoria) che conferisce a tutta la sua opera grafica caratteristiche inconfondibili, rare e personalissime nelle impalcature compositive, partecipi di un'avventura tutta intima, che affiora in turbati e convulsi tentativi di evasione. Una perforante ironia diffusa nella gestualità della popolana che sferruzza sulla soglia nel caldo del tramonto d'agosto, nell'inarcarsi della groppa di un purosangue,

nello strappo prodotto dalla coppia di buoi per imprimere l'abbrivo al vomere dell'aratro, mitiga l'atteggiamento critico implacabile che l'artista ha per una socialità nella quale è costretta a vivere ma che riprova profondamente appunto con una libertà grafica che la colloca in un'esclusiva ricezione di stati d'animo, vizi, ottusità, egoismi e grettezze, di slanci anche.

Questo gruppo di disegni, presentato elegantemente nella romana Galleria Arco, coglie momenti fermi che ci danno la possibilità di entrare in misure infinite, appunto per una sottile costanza interpretativa che sfugge alla formula per esplorare invece, in poetiche diverse, fresche nella loro libertà di svolgimento, temperate nel fuoco di un crogiuolo alimentato da un entusiasmo più vivido della stessa fiamma.

Nel gioco del risalto nero su bianco, la Rubini si compiace con una duttilità tutta femminile.

È così che per l'artista è facile prenderci per mano e immergerci nel suo clima polemico facendoci, senza scosse, partecipi di delusioni, gioie, fatiche, amarezze e sofferenze dell'umanità che rappresenta con approfondimenti psicologici tali da suscitare in chi osserva, spesso, terrore e pietà. È

questo che ella vuole. Avvincerci con l'eloquente incisività del segno, più esaltante o mortificante di ogni parola.

### SEBASTIANO CARTA

Dopo la chiusura del Teatro degli Indipendenti, Anton Giulio Bragaglia, suscitatore di ogni forma d'avanguardia, istituì il Bragaglia fuori commercio. Così abbandonammo la muffa e la suggestione delle grotte di Settimio Severo, in via degli Avignonesi (dove, fin dal 1918, avevano esposto Balla, Evola, Fillis e più tardi Landisky, De Pero, Carboni, Baumeister, erano stati rappresentati Alfred Jarry, Elio Talarico, Bertold Brecht, e Massimo Montempelli aveva fondato il movimento che va sotto la sigla «900») ed entrammo nella stagione della seconda avanguardia.

A questa ribalta comparve allora Sebastiano Carta, siracusano (è nato a Priolo nel 1913), sensibile poeta e limpido pittore, esponendo una serie di disegni astratti, peraltro pregevolissimi, presentato al catalogo da Carlo Belli, inventore del Teatro Teorico del concretismo. Sono trascorsi 33 anni, ma la sua carica lirica è rimasta intatta, forse più dirompente per un'abitudine a drammatiche esperienze, cosicché la visita alla personale che ha ordinato,

in questi giorni, nell'accogliente Galleria Battaglia, al teatro Eliseo, ci ha fatto fare un salto a ritroso nel tempo, confermandoci tuttora la validità dell'avanguardia (che è sempre in divenire) o almeno la forza che può imprimere spiritualmente l'abitudine di coltivare un pensiero d'avanguardia: com'è sempre stata abitudine di Carta, artista fuori dai compromessi, cricche, chiesuole e segnalazioni.

Esiste una poesia, scritta da Carta, chissà quando e dove, e che certamente non ricorda, specifica per recepire il mondo di questo irregolare. È dedicata a Giacomo Natta e descrive un momento della piazza del Popolo: «Il tempo non pesa - nelle curve di cristallo - che indicano nostalgie di cielo. - La vita è come appesa - alle lacrime del campanile - e un'inesistente - leggerezza d'ali - sono i pensieri».

Il segno è cambiato un po', è più esplosivo pur se nel processo involutivo dell'arabesco si avverte un'accentuazione fortemente lirica, tutta racchiusa in un razionalismo che nulla concede al caso, ma gioca su substrati di fantasia che imprimono all'opera una propria caratterizzazione.

**ATTILIO BATTISTINI**